

Famiglie

I bimbi dislessici e le iper-diagnosi

di Franca Porciani

**Viaggi**

Sguardi dall'alto sulle Cinque Terre

di Lorenzo Cremonesi

Tecnologia

Ti pago per i tweet L'instan marketing

di Marta Serafini

Moda

Borchie e catene Il (nuovo) punk

di Paola Pollo



Tempi liberi

Stili di vita, viaggi, tecnologia e benessere



La 27^a ora
Commenta
su **Corriere.it**

La distanza in amore non c'è più

Telefonate, sms, email: siamo rintracciabili sempre e ovunque. Il risultato? Una presenza continua che sa troppo di dipendenza e poco di reale vicinanza d'animo



di MARIA SERENA NATALE

Quando nel *Dottor Zivago* Yuri ritrova Lara nella biblioteca di Juriatin, neanche la saluta. Resiste all'impulso di avvicinarsi e resta a guardarla da lontano, una distanza piena di emozione, voci notturne, sogni, presagi di ciò che potrà venire, una felicità terribilmente vicina. Tutto il passato e tutto il futuro stanno nello spazio vuoto che li separa.

Una sospensione che oggi può apparire malinconicamente aliena. Iper-connessi e rintracciabili in qualsiasi angolo del pianeta, raggiungibili con telefonate, sms e email ma anche app di geolocalizzazione sempre più sofisticate capaci di rivelare in tempo reale la nostra posizione, ci siamo disabituati all'eclissi, all'assenza, all'indeterminatezza dell'attesa, alla distanza.

Uno, due, tre minuti, quanto riusciamo ad aspettare la risposta a un messaggio prima di sprofondare in fantasie autodistruttive e profezie d'apocalisse? Non risponde, non ha tempo, non mi pensa, non sa dirlo... Lo lascio prima io... Finché squilla il cellulare.

Con la comunicazione espansa e l'abbattimento delle barriere spazio-temporali, la sicurezza del contatto sembra aver sostituito la consapevolezza di sé e dell'altro, la certezza del cuore che trema ma non dubita. Sempre presenti, abbiamo annullato l'assenza e quel che resta è una presenza surrogata, depotenziata, che diventa attaccamento e dipendenza, vicinanza percepita più che intimamente vissuta. È proprio lo spazio che ci separa dall'altro a consentirci di vederlo e riconoscerlo come nostro simile.

Ne «La giusta distanza», il bel film di Carlo Mazzacurati del 2007, la verità prende forma attraverso le nebbie venete in una messa a fuoco lenta e sofferta che porta in sé il travaglio del venire alla luce, un'eco dell'originario senso greco della verità come dis-velamento. Il titolo viene dal mondo della scherma, dove giusta distanza è la misura da tenere rispetto all'avversario, quella che ti dà profondità di spazio e tempo per calcolare la mossa. «Sopprimere la lontananza uccide» dice il poeta surrealista francese René Char.

Una lontananza che non è contrapposta ma complementare alla vicinanza e nella quale sopravvive l'ambiguità che rende possibile la relazione. È il paradosso del condottiero de «Il diavolo e il buon dio» di Jean-Paul Sartre che vorrebbe fondersi con l'amata ma se ci riuscisse non potrebbe più amarla. È la faticosa costruzione di un equilibrio tra accettazione e distruzione dell'altro, tra possesso e rifiuto che sta alla base della dialettica

I riferimenti**Il libro**

Ne «Il Dottor Zivago» di Pasternak, Yuri sfugge ai partigiani e incontra la sua amante, la crocerossina Lara: rimane a guardarla da lontano senza salutarla

Il film

«La giusta distanza» di Carlo Mazzacurati prende il titolo dalla scherma: è la misura da tenere rispetto all'avversario per calcolare la mossa

ca genitore-figlio e della ricerca di una serena indipendenza. All'origine di ogni percorso di crescita dev'esserci un distacco, una rottura dolorosa; la vera nascita avviene nel deserto, nell'oceano, nello spazio aperto grande topos dell'arte e della letteratura. Il largo del volo e della navigazione, luogo definitivo e per nulla neutro.

Il filosofo Aldo Masullo ha molto riflettuto sulla vicinanza autentica, sulla «comunitarietà» intesa come intimità tra persone partecipi di una relazione fondativa: non estranei che entrano in contatto, ma esseri umani che si riconoscono tali in quanto immersi in un rapporto di compartecipazione che fa di ciascuno l'alter ego dell'altro. «La società contemporanea calpesta l'intimità — dice Aldo Masullo — riducendo la vicinanza a pura ressa, corsa allo stringersi gli uni agli altri senza guardarsi in faccia. Questo schiacciamento indistinto di singoli e comunità è una delle perversioni del nostro tempo,

nel quale è sempre più difficile per la vita soggettiva difendersi dall'aggressione dell'impersonale. Una relazione vive di avvicinamenti e insieme di allontanamenti che salvano la persona altrimenti ridotta a preda divorabile».

C'è allora un grande equivoco dietro questo planetario impegno per dissolvere la distanza condensato nel piccolo prefisso, «tele» (dal greco «lontano») ormai connotato alla nostra quotidianità tecnologica, come rileva il critico Antonio Prete nel suo «Trattato della lontananza»: «Telefono, televisione, telematica, tutto quel che è lontano viene oggi verso di noi, bruciando il tempo e lo spazio della lontananza. Si fa contemporaneo».

Salvifico è invece lo spazio che libera dal controllo e impone una scelta; che, accettando l'intimo sfuggirci dell'altro, ce lo restituisce più fedele a se stesso perché indefinibile, e finalmente più vicino.

msnatale@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA